

Niger, turisti italiani attaccati da predoni Due sequestrati

Altri 19 rilasciati dopo ore e rapinati
La Farnesina: «Zona ad alto rischio»

di Marina Mastroianni

UN DIARIO ON LINE e un telefono satellitare per tenere i contatti con il resto del mondo, tra foto di jeep e splendidi scorci di deserto. Un'avventura tutta maiuscola che lunedì scorso ha vissuto ore di brivido. Sequestro lampo per un gruppo di 21 italiani al confi-

ne tra Niger e Ciad, quando superati i campi minati documentati nel loro blog e quella frontiera dove i turisti non si avventurano a cuor leggero, una banda di predoni ha trattenuto e rapinato la comitiva. Poche ore appena in balia di uomini armati, prima di essere rilasciati all'alba: alleggeriti dei portafogli, delle macchine fotografiche, delle telecamere - come racconteranno ai familiari - ma in buona salute e liberi di andare. Tutti, tranne due.

«Siamo riusciti a contattare i turisti italiani - dice Elisabetta Belloni, dell'Unità di crisi della Farnesina - Stanno bene. Hanno confermato di essere stati derubati e trattenuti da ieri notte sino alle prime ore della mattina. Il gruppo sta proseguendo l'itinerario di viaggio programmato verso il Nord del Paese, con l'eccezione di due persone trattate senza essere tuttavia private dei loro mezzi di trasporto e con l'indicazione che avrebbero potuto successivamente riaggregarsi alla comitiva». Non è chiaro per quale motivo i banditi abbiano fermato due componenti del gruppo, né se sia stato un modo per pararsi la fuga. Fino alla tarda serata di ieri però i due italiani non avevano ancora raggiunto i compagni di viaggio - i due non avrebbero per altri nemmeno i mezzi per comunicare con gli altri. Alla Farnesina restano prudenti, in attesa di aver un quadro più completo su come siano andate le cose.

A dare l'allarme è stato un cittadino tedesco, che con una brasiliana era in viaggio insieme al gruppo italiano e che è riuscito a sottrarsi ai banditi. Subito sono state messe in allerta le ambasciate italiane nei paesi vicini, dato che in Niger l'unica rappresentanza diplomatica europea è francese. Inizialmente non era chiaro nemmeno il numero degli italiani sequestrati, le autorità nigerine parlava-

settimane nel deserto, era partito dalla Tunisia, per raggiungere la Libia e di qui il Niger e il Ciad, con l'intenzione di passare poi attraverso l'Algeria. Tappe non tutte tranquille. Claudio Chiodi, che ha organizzato il viaggio appoggiandosi all'agenzia libica Arko Tour, nel suo blog racconta come il gruppo si fosse fatto strada pagando mazzette ogni volta che tardava l'autorizzazione delle autorità locali.

Che non sia un viaggio facile lo conferma anche la Farnesina, che sul suo sito www.viaggiareisicuri.it definisce il Niger zona a rischio, invitando in ogni caso i turisti che si avventurano nella regione a segnalare la propria presenza alle autorità italiane - anche attraverso il sito www.dovesiamonelmondo.it - cosa che il gruppo di viaggiatori del Sahara non ha fatto. «Il turismo d'avventura nell'area dove è accaduto l'episodio è esplicitamente sconsigliato dalla Farnesina», sottolinea una nota del ministero degli Esteri, ricordando che si tratta di «un'area di particolare pericolosità dove è assai alto il rischio di rimanere vittima di episodi criminosi». Ne sa qualcosa Alberto Angela, ag-

L'allarme lanciato da un tedesco che viaggiava con la comitiva e che è sfuggito ai banditi

Polonia, Walesa dice addio a Solidarnosc

Rottura insanabile. Ex-compagni di lotta accusano: fu una spia comunista. Lo Stato li premia

di Gabriel Bertinotto

WALESA DÀ L'ADDIO a Solidarnosc. «Non è più il mio sindacato», disse il 31 agosto di un anno fa, durante le cerimonie per il venticinquesimo anniversario della nascita di Solidarnosc. Allora parlò la presa d'atto di una distanza epocale rispetto ad un soggetto nato durante la dittatura comunista, e poi fortemente evoluto dopo il cambio di regime. Ma l'uomo che di Solidarnosc fu il fondatore e la guida carismatica, se ne è proprio andato, nel senso che del glorioso sindacato di un tempo non ha nemmeno più la tessera. Lo ha rivelato a Danzica un dirigente dell'organizzazione, Jerzy Borowczak: «Dalla fine del 2005, Lech non paga più le quote associative». Rottura completa. Quest'anno Walesa non parteciperà nemme-

no alle consuete celebrazioni del 31 agosto. All'appuntamento saranno presenti il capo di Stato Lech Kaczyński ed il premier Jarosław, suo fratello gemello. «Non mi piace la loro politica - ha confidato Walesa - Perciò non ho voglia di apparire insieme con loro».

La goccia che ha fatto traboccare il vaso della diffidenza e del crescente dissenso politico tra il premio Nobel 1983 per la pace e i leader della Solidarnosc attuale, è il premio attribuito dallo Stato a due ex-compagni di lotta che da tempo l'accusano di essere stato una spia comunista. Proprio lui, che il comunismo aiutò a sgretolarsi.

Pare incredibile, ma due ex-compagni di lotta, Anna Walentynowicz e Andrzej Gwiazda, che con lui guidarono lo storico sciopero dei cantieri navali nell'agosto 1980, affermano da tempo che all'epoca Walesa collaborava con i servi-



Un'immagine tratta dal sito www.sahara.it dove è contenuto il diario di viaggio in Ciad dei turisti italiani rapiti Foto Ansa

Il ministero degli Esteri «Stanno bene Hanno ripreso il loro viaggio verso Nord»

gredito in Niger insieme alla sua troupe nel 2002, mentre stava girando un documentario. «Siamo stati tenuti prigionieri 24 ore e abbiamo subito calci, pugni, colpi con il calcio della pistola, riferimenti alle differenze religiose», ha raccontato Angela. Nel 2003 altri tre italiani erano saltati su una mina nel deserto nigerino.

Partiti a fine luglio dovevano passare un mese nel deserto Un blog per tenere i contatti con casa



Lech Walesa Foto Ansa

zi segreti. Non hanno mai portato prove convincenti, ma nel clima che si respira oggi in Polonia grazie alla deriva populista ed integralista di cui l'ineffabile coppia Kaczyński è la massima espressione politica, tanto basta per essere insigniti della massima onorificenza della Repubblica.

Del resto, bollare come spie del comunismo coloro che ne furono fieri avversari, è diventato una sorta di sport nazionale. Il viceministro della Difesa, e responsabile dell'intelligence militare, Antoni Macierewicz, ha etichettato come agenti del passato regime otto ministri del governo precedente a quello di cui fa parte lui. Nella lista figurano personalità notissime anche in campo internazionale, come Bronisław Geremek, leader dell'ala laica e liberale di Solidarnosc all'epoca del comunismo, e Władysław Bartoszewski, uno dei protagonisti dell'ingresso di Varsavia nell'Unione europea. Macierewicz appartiene ad un'etnia politica in gran voga oggi in Polonia, quella del radicalismo conservatore e dell'oscurantismo culturale e religioso. Anche lui non sembra avere in mano elementi di colpevolezza veri a carico degli otto da lui denunciati, che sembrano

in realtà essersi procurati la sua inimicizia per avere firmato lo scorso mese di luglio una lettera aperta in cui manifestavano preoccupazione per il futuro delle relazioni fra Polonia e Unione Europea. Grazie alla politica nazionalista e xenofoba dei Kaczyński esse si stanno infatti deteriorando gravemente. Per Macierewicz quella lettera allenta addirittura il sospetto che gli otto abbiano agito sotto «influenza straniera». Walesa, che nei primi tempi della democrazia, sembrò a sua volta indulgere ad atteggiamenti di tipo populista, tanto da entrare in contrasto con la componente più aperta e progressista della grande famiglia politica raccolta un tempo sotto l'ombrello di Solidarnosc, oggi con quel tipo di destra reazionaria che si è impadronita della memoria storica nazionale e purtroppo anche del governo, non vuole più avere niente a che fare.

UCRAINA Precipita aereo, 170 morti: è strage di bimbi

DONETSK Non ci sono superstiti tra i passeggeri del volo precipitato ieri vicino a Donetsk, nell'Ucraina occidentale, mentre percorreva la rotta che collega Anapa, sul Mar Nero, a San Pietroburgo. Sono morte 170 persone, compreso il personale di bordo. Tra di essi, 39 bambini. Sull'aereo viaggiavano tante famiglie. Anapa è una delle località turistiche più gettonate e molte coppie si trovavano lì in vacanza con i figli. Tra le vittime, non c'è nessun italiano. «Il velivolo ha lanciato un sos alle 15,37. Alle 15,39 è scomparso dagli schermi del radar», ha detto un portavoce del ministero delle Emergenze russo. Secondo il ministero russo dei Trasporti l'ultimo messaggio arrivato dall'equipaggio parlava di una violenta turbolenza incontrata a 11.000 metri di altitudine. Una delle ipotesi più accreditate è che il velivolo, ad un'altitudine di circa 10.000 metri, sia stato colpito da un fulmine. A quel punto il vecchio Tupolev avrebbe preso fuoco, scatenando il panico tra i viaggiatori. L'equipaggio forse ha deciso di tentare un atterraggio di emergenza, ma le cattive condizioni del tempo hanno reso impossibile la manovra. Questa è solo una delle ricostruzioni possibili. La seconda, quella dell'attentato terroristico, è stata subito smentita dalle autorità. Il Tupolev è precipitato due minuti dopo l'ultimo sos. Schiantatosi a terra si è disintegrato e ha preso fuoco. È apparso subito chiaro che, data la gravità del disastro, le persone accorse non avrebbero trovato nessun superstite. Le squadre di soccorso hanno lavorato per diverse ore sul luogo dello schianto, nel tentativo di estrarre i corpi dall'interno della carcassa. Il Tupolev 154 precipitato è uno dei modelli più utilizzati dalle compagnie aeree russe, soprattutto per le tratte interne. Velivoli troppo spesso obsoleto, dalla manutenzione inefficiente - in combinazione con aeroporti inadeguati e controlli da terra insufficienti - rendono i cieli dell'Ex Unione Sovietica tra i meno sicuri nel mondo. Parecchi modelli, nonostante siano troppo avanti negli anni per volare, vengono comunque mantenuti in attività, pur di abbattere i costi e renderli concorrenziali. Questo accade non solo in Russia ma anche nelle altre repubbliche dell'ex Urss. «Le compagnie russe non acquistano mai aerei di prima mano - sottolinea l'ingegnere Viktor Ritvin, esperto del settore - la nostra flotta aerea è la più vecchia fra quelle dei Paesi sviluppati. Solo lo 0,3% del parco velivoli viene rinnovato annualmente, una media venti volte inferiore a quella degli altri Paesi industrializzati. Se continua così, già nel 2015 l'80% dei nostri aerei sarà da rottamare». L'incidente di ieri rappresenta il terzo peggiore disastro aereo della regione quest'anno e colpisce la Russia meno di due mesi dopo che 124 passeggeri persero la vita nello schianto di un Airbus. In quella occasione l'aereo si incendiò dopo essere uscito fuori pista, nella città siberiana di Irkutsk.

«Palla truccata», dal cricket crisi diplomatica fra Pakistan, Inghilterra e Australia

Venerdì la decisione sulla sospensione del capitano della squadra asiatica, mentre la nazionale blocca il suo tour inglese. Intanto l'arbitro australiano in patria diventa un eroe

di Massimo Franchi

Molto peggio di un incidente diplomatico. Quando si tratta di cricket nell'ex impero britannico le cose si fanno terribilmente serie. Lo sport più coloniale che esiste ha ancora una valenza politica fortissima per chi è stato suddito coatto della corona inglese. Specie quando nella capitale del regno che fu è tornato l'allarme rosso per gli attentati dei fondamentalisti islamici. Capita allora che la prima sospensione in 130 anni di storia dell'ultima delle tradizionali quattro partite tra Inghilterra e Pakistan per l'accusa al lanciatore asiatico di aver truccato la pallina sfoci in una vera crisi tra gover-

ni con presidenti e ambasciatori coinvolti che, è facile prevedere, si trascinerà per settimane, se non per mesi. La decisione dell'arbitro australiano Darrel Hair di penalizzare la nazionale pakistana che stava battendo in casa quella inglese nel tempio del cricket (lo stadio "The Oval" di Londra), dopo aver constatato che la pallina rossa di cinque once era stata manomessa, ha provocato una protesta senza precedenti. Tornati negli spogliatoi per la cosiddetta "pausa del tè" i pakistani ci sono rimasti, raggiunti poco dopo dalla telefonata di solidarietà venuta direttamente da Musharraf in

persona al capitano Inzamam-ul-Haq. Il non ritorno in campo ha causato una squalifica per il capitano pakistano che venerdì dovrà presentarsi davanti all'International cricket council di Londra per difendersi dalla gravissima accusa di «aver gettato discredito sul gioco del cricket» con una possibile squalifica di 18 giorni o 4 test match. Per tutta risposta ieri la federazione pakistana ha annunciato di voler annullare il resto della sua tournée in terra d'Albione e il previsto match di domani contro il Middlesex. «Ho parlato con i miei giocatori - ha spiegato il manager - e abbiamo deciso di non giocare finché lui sarà ascoltato, poi decideremo cosa fa-



L'arbitro Daryl Hair Foto Ap

re. I giocatori comunque sono rimasti molto colpiti dalle motivazioni dell'inchiesta contro il nostro capitano». In patria l'opinione pubblica è scatenata contro l'arbitro australiano accusato, in buona sostanza, di razzismo. A Lahore, la città dove Inzamam vive, il gruppo religioso Minhaj-ul-Quran ha organizzato un folto corteo che ha chiesto il licenziamento dell'arbitro australiano. In più l'associazione di cricket di Karachi ha tenuto una grande manifestazione ieri di fronte alla sede della stampa estera. Dalle colonne del "Daily Jang" il capitano del Pakistan ha detto di «trovarsi di fronte alla più grande ingiustizia sopportata in carriera per colpa del-

l'arbitro Hair, con lui abbiamo sempre avuto dei problemi» e ha chiesto che «la partita non venga data vinta all'Inghilterra». Tornato in patria lo stesso Hair però è stato accolto come un eroe nazionale. Tutti i media hanno lodato la sua coerenza nel portare avanti le sue convinzioni nonostante le proteste. Rispedite al mittente le accuse di razzismo: «Hair ha solo fatto rispettare le regole», scrivono all'unisono i più famosi editorialisti. E lui ha precisato: «Chi mi conosce sa che se ho preso quella decisione è perché la ritenevo necessaria, non ha mai avuto problemi con le squadre asiatiche, le ho arbitrate tante volte».

La decisione del International cricket council si preannuncia delicata quanto quella di un consiglio di sicurezza dell'Onu. Il blocco asiatico (anche l'India e il Bangladesh) chiede la testa di Hair già criticato per aver penalizzato lo Sri Lanka una decina d'anni fa. Gli australiani invece mettono sotto pressione all'Icc sostenendo che «il cricket è alla vigilia di una decisione che potrebbe fargli perdere la poca credibilità rimasta se non darà sostegno ad un arbitro che fa rispettare le regole». E ancora: «Lo spirito del cricket è centrale alla buona riuscita del gioco e Inzamam ha distrutto lo spirito del gioco rifiutandosi di tornare a giocare».